



Bitcoin: moneta virtuale?

L'ideatore di bitcoin è avvolto nel mistero come in parte è misteriosa la genesi del progetto che sembra essersi avviato in Giappone nel 2008 secondo alcuni ad opera di oscuri programmatori che si nascondevano sotto lo pseudonimo di Nakamoto Satoshi e che idearono un algoritmo atto a scambiarsi flussi di dati criptati tra computer.

Dopo una prima fase di costruzione della rete, nel 2010 il sig. Nakamoto dichiarò sempre in rete di lasciare il progetto del bitcoin per dedicarsi ad altro, dichiarazione anch'essa curiosa in quanto avvenuta nel momento in cui il progetto iniziava ad aver successo, ulteriore mistero legato a questa vicenda che ha ancora una strada molto lunga da percorrere visto e considerato che attualmente i bitcoin in circolazione sono circa 12 milioni e che gli ideatori hanno previsto di arrivare al massimo alla cifra di 21 milioni nel 2040.

Bitcoin è definita una moneta virtuale non regolamentata che attraversa i continenti e le valute esistenti realizzando un proprio mercato, un proprio valore determinato dall'incontro della domanda e dall'offerta, infischandosi delle norme che regolano le banche centrali dei Paesi nei quali le transazioni vengono effettuate, determinando il successo ma anche l'alea di pericolo dell'iniziativa.

Tutti coloro che hanno un computer collegato in rete possono possedere bitcoin: esistono siti dove gli attuali proprietari possono vendere ad illustri sconosciuti i propri bitcoin seguendo il processo che viene definito peer to peer, o in alternativa acquistando dei software che consentono alla Bitcoin (società ideatrice di bitcoin) di utilizzare la memoria del singolo computer per sviluppare nuovi algoritmi e quindi, a fronte di questa cessione di lavoro macchina, riconoscere a sorteggio pacchetti di 25 bitcoin (50 bitcoin sino all'anno scorso, inflazione docet).

Avendo realizzato un mercato di acquisto e di vendita di bitcoin, è stato creato un sistema che determina un valore di scambio che si modifica continuamente e che al momento della stesura del presente pezzo equivaleva a 658 euro, ma il cui valore nel corso della sua breve storia aveva toccato i 1.200 euro sino a crollare a 175 euro alla fine di febbraio quando è scoppiato il caso MtGox che ha portato l'opinione pubblica ad interessarsi a questa moneta virtuale che tanto virtuale non sembrerebbe.

MtGox è una società giapponese che regolava le transazioni di mercato dei bitcoin e che ha presentato richiesta di fallimento dopo che degli hacker hanno violato i suoi codici e hanno rubato agli ignari possessori (si stimano essere 550.000 in tutto il mondo) che hanno visto congelati i propri conti virtuali, 740.000 bitcoin per un valore stimato al momento dell'effrazione di 270 milioni di euro. Poiché MtGox come società ha capitale per 20 milioni di euro e 40 milioni di debiti, qualora venisse ad essere





ritenuta responsabile di scarsa attenzione nella vigilanza della piattaforma che gestiva e che permetteva le transazioni, non avrebbe da che rimborsare i truffati.

Tuttavia MtGox non era la sola ad effettuare quel servizio e quindi, seguendo la normale filosofia di internet le transazioni hanno cercato altri nodi per i loro regolamenti ed il sistema si è rimesso in moto lasciando defraudati parte dei legittimi proprietari di bitcoin, ma forse è anche questo un rischio legato alla potenzialità di incremento di valore.

Malgrado questa estrema debolezza nel garantire la sicurezza, ad un sistema di moneta virtuale da parte della rete, il valore che nei giorni dello scandalo era crollato a 175 euro ha già recuperato sino ai 650 euro attuali, dimostrando sia l'estrema volatilità del corso del bitcoin come moneta che la sua propensione a diventare un ottimo strumento di speculazione e ciò malgrado gli ideatori abbiano cercato di affrancarla a questo genere di attacchi: prima fra tutti la regola per cui, chi possiede bitcoin può venderli una sola volta e tutti insieme ma non può negoziarli come fossero titoli o valute regolamentate.

Con i bitcoin si possono ovviamente acquistare beni e servizi presso molti esercizi commerciali nel mondo, che vendono per internet o con catene di negozi tradizionali e che accettano il pagamento con bitcoin, tra l'altro questo mezzo di pagamento supera i problemi di cambio della valuta del possessore che viene scaricata sulla piattaforma stessa, divenendo di fatto una moneta mondiale o come qualcuno ha definito una moneta del popolo in con-

trasto con le monete esistenti che sono monete di espressione politica o di debolezza nazionale.

Qualcuno segnala che il bitcoin è altresì oggi lo strumento ideale per il riciclaggio di denaro sporco derivante da attività illecite di ogni genere effettuate in ogni luogo del pianeta, con la possibilità di conversione dello stesso in bitcoin per poi chiedere successivamente il rimborso in altra valuta o semplicemente trasferendo i codici assegnati con i bitcoin a terzi di fatto infischendosi allegramente di tutte le norme di antiriciclaggio e privacy dei mercati regolamentati.

Mentre nel nostro Paese si pensa ad eliminare progressivamente i pagamenti con denaro contante pensando che virtualizzando tutte le transazioni attraverso le banche si riesca ad intercettare somme guadagnate senza il pagamento delle imposte, nel mondo la virtualizzazione delle monete consente il trasferimento di milioni di euro o l'acquisto di beni e servizi su piattaforme informatiche che risiedono in Paesi in cui non vigono regolamenti così severi e quindi senza alcun controllo del rispetto della normativa valutaria, di imposizione Iva o di liceità delle transazioni per i soggetti che le realizzano.

Quando i mercati diventano globali nella sostanza ossia quando gli utenti possono parlarsi senza intermediari controllati da Organi Ufficiali, con piattaforme internet aperte, basta poco per perdere il controllo non solo della moneta ma della sovranità dello Stato stesso delle sue leggi e regolamenti in materia valutaria ed economica e considerare bitcoin solo una moneta virtuale è molto pericoloso. ■